

Il pericoloso fascino della ricchezza (Luca 16, 1-13. Un amministratore disonesto)

E' così facile lasciarsi sedurre dal fascino del denaro, della ricchezza, dell'accumulo di beni. Perché rinunciarvi quando si creano le occasioni, si possono cogliere opportunità? A sotterfugi, truffe, inganni si trovano sempre motivazioni o scusanti, ma così – anche in modo impercettibile, subdolo, - si diventa schiavi di nuovi idoli, nuovi dei. Si crede di padroneggiare e invece si è padroneggiati.

Contro questo mette spesso in guardia Gesù, anche con parole molto dure (cfr Luca 6, 24-25), ma nel racconto di Luca sull'amministratore disonesto, che abbuona i debiti contratti verso il suo padrone, loda proprio la scaltrezza di costui che trova un modo per guadagnarsi degli amici che lo sostengano dopo il licenziamento. Non è qui in discussione la ricchezza in sé, ma il rapporto con essa: è fonte di egoismo, di avarizia, di ostilità e chiusura verso gli altri oppure di generosità, condivisione, relazione costruttiva e benefica?

Leggiamo il commento di Padre Cristiano Cavedon per la Lectio di domenica 21 settembre 2025, XXV del Tempo Ordinario

Con la parabola narrata da Luca, una parabola "complicata, non facile" (come la definisce padre Battista Borsato), Gesù apprezza il comportamento di un fattore disonesto. Come mai? Gesù è pratico, indica la via della salvezza per ciascuno, e dice che anche un disonesto può salvarsi a condizione che faccia il bene, anche usando ciò che ha accumulato con disonestà. Il bene, anche fatto da un ladro, non cessa di essere bene. Si deve fare il bene con il nostro stesso male, con generosità. La generosità e la misericordia saranno le cose che non rimpiangeremo di aver esercitato.

Il brano parla di ricchezze ingiuste. Ci sono ricchezze giuste e ricchezze ingiuste? Quali sono? San Giacomo Apostolo dice che ogni ricchezza viene dall'ingiustizia, e San Basilio, grande Padre della Cappadocia, dice che il ricco è già di per sé un ladro. Ma il testo del Vangelo non distingue.

Possiamo dire ricchezze ingiuste quelle che non possiamo ritenere legittimamente nostre, quelle che non sono frutto del lavoro, quelle che derivano da sfruttamento, da vanità o pubblicità ingannevole, da speculazione, da raggiro, da facitori di miracoli, da progettatori di vie spirituali (Giovanni Vannucci).

La parabola del fattore infedele ci dice che si può, ed è necessario, fare il bene anche con ciò che ha avuto origine dal male. Dio sa cavare il bene anche dal male, perché il bene non è mai inutile, anche se viene da chi ha operato il male. Ma è necessario alzare lo sguardo e comprendere che non si può servire a due padroni: o Dio o Mammona: perché Mammona rappresenta un pensiero perverso disumanizzante, diabolico, un idolo; perché si fonda sul denaro, che è un idolo che pretende tutto, si pone come un assoluto, nuovo vitello d'oro. Non resta spazio per Dio. Ma oltre a cancellare Dio, mammona/ricchezza cancella anche le persone, che allora esistono solo "in funzione di ...".

Bisogna allora disprezzare la ricchezza? No, il Vangelo non dice questo. Dice anzitutto di "pensare", di rendersi conto, di essere consapevoli che il futuro di Dio arriverà e pertanto ci vogliono decisioni opportune. La decisione giusta è quella di servirsi dei beni per beneficiare le

persone: essere pronti a donare beni materiali e spirituali, a sorprendere se stessi e gli altri con la prodigalità; lasciarsi sedurre dalla bellezza della gratuità. Questo è avere occhi che vedono il futuro. Questa è la vera scaltrezza, non la furbizia umana.

La vera scaltrezza è la follia del Vangelo, è la Croce. Anche di Gesù dicevano che era un pazzo. Ed era invece la vera sapienza di Dio svelata a noi dentro la nostra storia.